

Daniela Galardi

Ricerca Psicoanalitica, 2005, Anno XV, n. 2, pp. 243-247.

L'amore può durare? Il destino dell'amore romantico

di **S. Mitchell**

2003, Cortina Editore, Milano.

L'amore può durare? Questa intrigante domanda invita il lettore a riflettere sulla relazione umana caratterizzata dall'amare l'altro, il diverso da sé, così reciproco da volerne condividere un progetto di vita.

Dalle prime pagine si rileva la grande preoccupazione di Mitchell - presente in tutto il suo lavoro di psicoanalista - nel cogliere la molteplicità dell'esperienza umana anche attraverso l'analisi delle relazioni affettive.

Una proposta di lettura analitica non quindi legata alla classica tradizione freudiana, ma a quell'ottica relazionale che ha avuto nell'autore americano uno dei più autorevoli esponenti.

Parlare di amore vuol dire per Mitchell cercare di rispondere alle domande che ogni uomo ed ogni donna si pone dall'adolescenza in poi quando incontrano la persona di cui si innamorano: come capire se è la persona giusta; cosa vuol dire essere innamorati; se si possono amare due persone contemporaneamente; se l'amore è unico e per tutta la vita; che cosa sottendono le difficoltà sessuali nel rapporto con il partner.

L'autore cerca di analizzare soprattutto che cosa permane, in una relazione stabile con la persona che si ama, delle emozioni, delle fantasie, degli ideali e della passione che contraddistinguono l'innamoramento iniziale o "amore romantico".

Indagare con curiosità e discrezione i significati dell'amore e della passione nelle relazioni strutturate è l'obiettivo di questo agile ed interessante lavoro.

Che cos'è l'amore romantico? Per Mitchell è il sentimento per cui la vita è degna "non solo di essere vissuta ma anche curata e goduta" (pag. 46) conferendole un senso di solidità.

Tale "accattivante" esperienza rende ognuno di noi più vivace, più desideroso di vivere, più appassionato della realtà anche se con Mitchell dobbiamo constatare che "degenera facilmente". Nel tempo sembra che nella relazione si perda il senso del mistero, della novità; il desiderio sessuale può venir meno o nel rapporto sessuale si può perdere la tenerezza o la passione.

La familiarità che si determina nella relazione, pur favorendo uno sguardo più realistico tra i partner, evidenzia tuttavia una inevitabile disillusione e l'amore romantico svanisce lasciando spazio spesso alla rabbia e alla frustrazione.

E, nonostante il desiderio di "mantenersi" innamorati del partner e la costante ricerca di una relazione che sia per sempre, ci si rende conto che c'è una sorta di "degrado" che rende difficile ed a volte impossibile perseguire il progetto affettivo condiviso.

L'amore romantico implica, infatti, per Mitchell una costante presenza di amore e desiderio: l'amore con la promessa di una certezza e di una stabilità e il desiderio con la valenza simbolica sempre molto stimolante di rischio, di avventura e di tensione.

Tutta l'esperienza umana viene ad essere definita "da un basilare contrasto tra l'ordinario e il trascendente, la sicurezza e l'avventura, il familiare e il nuovo" (pag. 17) che esprimono il bisogno umano di autonomia e dipendenza, di ricerca di una propria identità originale e di una appartenenza.

Tale continua "instabilità" viene dall'autore considerata anche attraverso una sintetica analisi storico/culturale della relazione amorosa che diventa oggetto di una possibile lettura intrapsichica e interpersonale. E la proposta di storie e di problemi di pazienti incontrati dall'autore permette al lettore un confronto concreto con il disagio e la sofferenza che ogni relazione affettiva, pur nella promessa di un "di più", implica: il "già e non ancora" che delinea tutto il processo dinamico di noi stessi e delle nostre relazioni.

Per Mitchell parlare di prevedibilità, di familiarità, di sicurezza nella relazione significativa tra due persone vuol dire innanzitutto collusione tra due "sé" che ricercano nell'incontro una fantastica stabilità resa impossibile dalla esperienza di possesso/proprietà che spesso tale incontro sottende.

Se ci pensiamo, l'adolescente proprio per potersi definire "adulto" deve lasciare la stabilità della sua casa, delle sue relazioni affettive primarie per sperimentarsi in ciò che è sconosciuto ed impreveduto, ma tanto ricco di speranze e sorprese.

Qual è il posto, la valenza della sessualità nell'amore romantico?

Superato il livello somatico proposto da Freud, il desiderio sessuale diventa per Mitchell "l'arena più intima dell'espressione personale e interpersonale" (pag. 34), linguaggio così specificatamente umano da permeare il significato ed il valore della persona stessa in costante relazione con l'altro. E questa unicità e dualità insita nella dimensione sessuale è alla base dell'instabilità della relazione amorosa. Nell'eccitazione del gesto condiviso del coito si riflette l'esperienza profondamente privata del piacere personale così poco comunicabile anche all'amante stesso.

La ricerca del piacere sessuale - come ogni altra esperienza di piacere e di dolore - rende, infatti, evidente l'unicità e l'alterità di sé e dell'altro, realtà inconoscibili e misteriose pur se reciproche. Nello stesso tempo la passione erotica rivela a ciascuno della coppia come nell'altro si cerchi l'immagine speculare di se stessi collusiva con la propria identità inconscia. Questa è anche la caratteristica dell'innamoramento che fa scegliere l'altro in quanto specchio narcisistico di noi stessi.

Il piacere della relazione sessuale diventa così esperienza, per certi versi, anche di morte dell'altro per come lo si era immaginato e di se stessi, del modo idealizzato di concepirsi, in un continuo dinamismo di morte e vita, di costruzione e disorganizzazione, di creatività e di controllo.

Ma la persona amata percepita nell'innamoramento come speciale, affascinante sembra deludere nonostante la grande potenziale promessa.

L'autore coglie, infatti, come l'idealizzazione dell'altro, così determinante nell'esperienza dell'amore romantico, sia in fondo molto funzionale al nostro narcisismo. Nell'idealizzazione si ama se stessi nell'altro, costruzione fantastica di come si vorrebbe l'altro "bene" per sé.

Questa idealizzazione fantastica ha anche la funzione di "codificare" l'altro nel suo poter essere reificabile, definibile in qualcosa di illusoriamente stabile e conosciuto. E a partire dall'incontro inaspettato e carico di stupore della persona amata, inizia l'avventura della sua conoscenza affettiva reale in cui si scopre come "la passione non sia uno stato stabile" (pag. 80).

Mitchell mette inoltre in guardia dalle idealizzazioni della relazione stessa; il "siamo fatti l'uno per l'altro", la ricerca della sintonia, il pensarsi l'uno il completamento dell'altro, la sincronia del piacere condiviso, l'armonia sono, infatti, elementi molto ricercati che però, se resi aspettativa permanente, negano la possibilità di una co-costruzione del rapporto amoroso.

"La strada che va dall'essere innamorati all'amare non è quindi facile" afferma l'autore, e chiunque abbia desiderato realmente il bene dell'altro si è accorto di come nel quotidiano ciò sia arduo.

I ricatti, le strategie di controllo, le pretese, le competizioni e tutta la gamma di sentimenti sottesi - l'invidia, la gelosia, l'aggressività - sono da considerarsi elementi integranti della relazione affettiva nei confronti del partner, come verso i figli, gli amici, ecc...

Ogni qualvolta non ci si sente riconosciuti nel proprio essere personale, amati per ciò che si è, l'altro diventa ostile, minaccia alla propria integrità, fonte di potenziale pericolo da cui difendersi, usurpatore a cui

ribellarsi o adeguarsi.

In quest'ottica non sorprende che la relazione affettiva con la persona di cui ci si è innamorati possa rievocare e riproporre la storia affettiva con i primi oggetti d'amore – i genitori o chi comunque si è preso cura di noi dall'infanzia - verso i quali si è vissuto un forte senso di dipendenza a partire dal bisogno di essere accuditi non rinunciando al desiderio di essere se stessi.

Allo stesso modo “il potere del desiderio sessuale” ci colloca inevitabilmente in una posizione di dipendenza reale, e non solo fantastica, da un altro desiderato” (pag. 99).

Per evitare le implicazioni profonde che il rapporto amoroso comporta, il ricorso alla pornografia può diventare *escamotage* di una illusoria espressione e ricerca di appagamento del desiderio d'amore. Il ruolo della fantasia fa da padrone nell'incontro immaginato capace di procurare eccitazione senza che possa essere messo in pericolo e minacciato il senso di se stessi come potrebbe accadere nella relazione affettiva con una persona reale.

Non c'è dubbio di quanto in ogni passione amorosa l'aggressività sia un “ingrediente chiave” (pag. 103): l'umiliazione che l'alterità dell'altro suscita alla propria onnipotenza rende così vulnerabili da doversi difendere a tutti i costi, spesso con una forte conflittualità.

Se la coppia non riesce a sostenere, gestire e riparare la necessaria tensione tra il desiderio d'amore e l'aggressività – quanto più è perseguita idealmente una scelta di stabilità nella relazione – i due amanti possono finire per disprezzarsi, odiarsi e mettersi vicendevolmente fuori gioco come ne *La guerra dei Roses*.

Ogni storia d'amore può, quindi, essere paragonata per Mitchell alla contabilità di una “partita doppia” (pag. 114) in cui, in fondo, i conti non tornano mai; non è raccontabile come una favola a lieto fine, ma è espressione del dramma che connota l'esistenza di ognuno.

L'esperienza affettiva reale è, infatti, definita anche dal dolore del non essere capaci, dal senso di colpa spesso giustificativo della propria impotenza, dal perdono e dalla pietà per l'amato e per se stessi.

Ma, allora, che cosa implica dire all'altro “ti amo”? Per l'autore questa affermazione è un atto “performativo” in quanto racchiude in sé vari altri messaggi e azioni. Il “ti amo” definisce un evento interpersonale in cui l'agente si autodefinisce in modo autoriflessivo e richiede una risposta di riconoscimento da parte dell'altro.

“Quando due soggetti si dicono “ti amo” (o qualcosa di equivalente), non stanno solo riportando quello che succede, ma stanno anche contribuendo a determinare che tipo di agenti possono diventare per se stessi e l'uno per l'altro” (pag. 151).

Per Mitchell in questa così a volte scontata e banalizzata affermazione emerge, invece, un continuum molto significativo ed importante tra l'essere in contatto con il senso di sé e le proprie motivazioni profonde e l'intenzionalità di un progetto da costruire insieme a partire dalle potenzialità riconosciute in se stessi e nell'altro.

Non a caso, al termine del suo libro, l'autore definisce l'amore romantico “un castello di sabbia per due” (pag. 154) in cui la spontaneità e il coinvolgimento, la realtà e la fantasia sono “materiali” necessari di un'opera che non può essere permanente e che richiede una continua capacità di creativa ricostruzione.